

Riparazione Mariana

giovani



Rischiare la gioia con Maria



Carissimi giovani, educatori ed operatori pastorali, *Riparazione mariana* 2019 propone in questo terzo *Supplemento-giovani* di riflettere insieme sul tema del **DONO DI SÉ**.

«Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?» (1 Cor 4,7). A questa domanda di san Paolo anche noi dobbiamo rispondere, perché la logica del dono, di sentirsi amati gratuitamente e di scoprirsi dono per gli altri, è insita nel cuore umano ed è anche il valore che può aiutarci a costruire un mondo più giusto e felice. Afferma, infatti, papa Francesco: «Proprio perché è dono, l'esistenza non

può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata. Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. [...] Il dono è prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del malato 2019*).

L'icona di Maria, unita al suo Figlio nel dono totale di sé sulla croce, può aiutare i nostri giovani a non cedere ai profeti del male e a non illudersi in sogni a basso prezzo, ma a scoprire il segreto di una vita felice perché responsabile della felicità degli altri.

IN QUESTO NUMERO

Dono di sé: per essere felici	p. 2
La luce della Parola: Gv 19,25-27	» 4
Donarsi per generare vita	» 5
Attività	» 6
Il dono che profuma la vita	» 7
Pregiera	» 8

Dono di sé: per essere felici

Aurora è una ragazza di 18 anni, molto allegra, solare e con molti sogni. Frequenta un liceo scientifico di Roma, dove vive insieme alla famiglia. Sin da giovanissima, ha partecipato, con altri ragazzi della parrocchia «Madonna di Fatima» a Massimilla, alle iniziative proposte dalla pastorale giovanile dei Servi di Maria, che le hanno fatto riscoprire la bellezza della fede e hanno suscitato in lei l'entusiasmo di trasmettere agli altri la gioia che viene da Dio. Aiutante catechista in parrocchia, quest'anno ha deciso di fare un'esperienza presso una casa famiglia, donando così ai più piccoli una parte del suo tempo libero.

■ **Il dono di sé evoca la parola gratuità, termini che oggi non sono più di moda. Cosa ti viene in mente, pensando per libera associazione a queste parole?**

Donare se stessi significa non pretendere nulla in cambio. Il dono è gratuito in tutti i casi, ma specialmente quando si dona se stessi non si deve pretendere niente indietro, neppure l'elogio per averlo fatto.

Il bisogno di donare se stessi deve venire da dentro, non si deve fare perché si ha un secondo fine ma perché si ritiene che sia la cosa più giusta e bella, che tocca le viscere della tua esistenza suscitando pace e inquietudine: pace come dono di grazia, inquietudine per donarti sempre di più.

■ **Tra il “ricevere” e il “dare” dove pende la tua bilancia? E perché?**

Di primo acchito direi dalla parte del donare, ma in realtà penso che la mia bilancia sia sempre in equilibrio e non penda da nessuna parte, perché donando si riceve sempre qualcosa in cambio. Ad ogni persona possia-

mo donare qualcosa, ma da ogni persona, anche quando non ce ne accorgiamo, riceviamo. Ogni volta che ci si dona ci si arricchisce.

Dovremmo fare nostro l'atteggiamento di Maria di Nazaret, la quale ha ricevuto la potenza dello Spirito Santo pronunciando il suo Sì, ma poi ha donato carne e sangue al Figlio di Dio che si è formato in lei. Quindi anche noi dovremmo sempre saper ricevere gratuitamente e, consapevoli di tale ricchezza, saperla donare, con gioia, nel modo in cui il Signore ci farà comprendere.

Donare me stessa attraverso il volontariato mi riempie di gioia e questa emozione è per me un dono che ricevo gratuitamente.

■ **Di fronte al dilagante individualismo, da dove possiamo ripartire per suscitare nuove scelte di gratuità e dono di sé?**

Sicuramente viviamo in un tempo in cui le problematiche sono tante e molte persone, sentendosi sopraffatte dai problemi, credono di non poter donare niente. Spesso è anche la paura che porta a non saper accogliere, perdonare e aiutare il prossimo. La paura di ciò che non si conosce così come il timore di essere giudicati bloccano e rendono il cuore indurito,



incapace di donare. Fanno diventare indifferenti e tutto sembra una perdita di tempo.

Molte volte capita anche a noi giovani di sentirci dire che quello che facciamo per aiutare gli altri è tempo sprecato, che dovremmo uscire con i nostri coetanei, avere altri interessi come la musica, i viaggi, i divertimenti.

Desidero fare riferimento ancora alla Vergine Maria, la quale non rimase indifferente ai bisogni del suo popolo. Penso che guardando a lei scopriremmo cosa ci può aiutare a trovare nuove energie per continuare a donarci, a comprendere l'importanza e il valore di ogni piccolo gesto che porta in sé quella forza che trasforma la vita, di chi dona e di chi riceve.

■ **Ti va di raccontare un'esperienza personale, in cui sei passata dall'ingratitudine e disinteresse nei confronti degli altri al dono di te stessa nella gratuità?**

Mi viene in mente il periodo delle scuole medie, durante le quali molti prendevano in giro una ragazza, come succede spesso a quell'età, purtroppo. All'inizio ignoravo il problema, anzi probabilmente mi è capitato di ridere di lei con gli altri, anche perché pensavo di non poter fare niente. Poi, però, ho compreso quanto lei stesse male e ho deciso di aiutarla cercando di starle vicino e di far capire agli altri che dovevano smetterla.

Questo episodio mi ha fatto comprendere che non occorre fare grandi battaglie, ma semplicemente stare accanto alle persone, come Maria stette ai piedi della croce di Gesù. E nell'esserci possiamo offrire un soste-

gno agli altri. Ho iniziato a porre attenzione alle cose più piccole, perché sono comunque importanti. Quando si può è sempre meglio fare qualcosa e impegnarsi per gli altri, piuttosto che rimanere nell'indifferenza.

■ **Maria ha dato tutto, fino all'ultima goccia del suo amore; non è scappata davanti alla prova della croce, ma l'ha attraversata con speranza e gratuità. Come ti senti interpellata da tale mistero? Puoi condividere un'esperienza personale?**

Sicuramente verso Maria e il suo gesto provo molta ammirazione. Il suo coraggio e la sua forza sono stati veramente grandi.

Facendo volontariato e anche con i bambini del catechismo o con i ragazzi durante i campi estivi con i Servi di Maria, mi è capitato di ascoltare le loro sofferenze. Soprattutto i bambini della casa famiglia, i quali hanno storie pesanti e dolorose.

Il loro disagio spesso viene nascosto dai loro sorrisi, dalla vivacità, dai giochi spensierati, dove cercano di non ricordare, di non pensare. Ma vi sono momenti in cui la sofferenza viene fuori: con la rabbia, la tristezza, l'angoscia. C'è chi scappa, urla, ti sfida, e chi invece si isola. È difficile accettare tanta sofferenza in bambini innocenti. Io soffro insieme a loro. Vorrei avere la forza e il coraggio che ha avuto la Vergine Maria. Vorrei far miei i suoi atteggiamenti. Saper semplicemente stare accanto, lasciarmi trafiggere da tale dolore e, nello stesso tempo, donarmi per alleviare questi cuori affranti. Spero sempre che i miei gesti siano d'aiuto, anche in piccola parte.

Il volontariato e il catechismo mi rendono davvero felice. Nei momenti più difficili, quando ho mille impegni per la scuola, basta un sorriso per dimenticare la stanchezza e farmi tornare la voglia di fare qualcosa per gli altri.

a cura di **M. Sabina Figuccia smr**
Roma



La luce della Parola: Gv 19,25-27

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo l'accolse con sé.

La pagina di Gv 19,25-27 rivela la sua eccezionale densità anzitutto nel contesto degli eventi della Passione, cioè degli episodi decisivi dell'*Ora* di Gesù. Tale solenne contesto mostra con evidenza che la scena della croce è ben più di un atto isolato e di pietà filiale nei confronti della madre: si tratta di una scena dal forte contenuto messianico ed ecclesiale.

Le parole di Gesù nei vv. 26-27 e l'intero racconto non possono pertanto essere intesi su un piano materiale e biografico, ma devono essere compresi quale manifestazione messianica di Gesù, che, dall'alto della croce, comunica la rivelazione suprema della volontà del Padre.

L'espressione «dopo questo», con la quale inizia il verso seguente (v. 28), intende sottolineare uno stretto legame tra quel che precede e quel che segue: solo allora, dopo l'accoglienza reciproca tra la madre e il discepolo, «tutto è compiuto» (v. 29).

Nonostante la presenza di altre persone, al centro della scena del Calvario emergono tre protagonisti: Gesù, nella sua maestà regale di Figlio dell'uomo innalzato sulla croce; il discepolo amato, destinatario del dono e della rivelazione del Maestro; la madre di Gesù, la quale non parla ma è al centro dell'attenzione. Ella viene nominata sei volte, di cui cinque come «madre» e una come «donna»: la «donna» che era la madre di Gesù diviene, nel versetto centrale, la madre per eccellenza e, infine, la madre del discepolo, di ogni discepolo.

L'accoglienza della madre è una delle note che caratterizzano il vero discepolo di Cristo, che accoglie la madre nella sua esistenza, nella sua intimità, ma, in senso più ampio, nella sua vita di fede, tra i beni spirituali che egli ha ricevuto da Gesù.

Il discepolo amato è, però, anche immagine di tutti i credenti, di tutti coloro che erano dispersi e che il Cristo ha radunato intorno a sé (cf. Gv 11,51s). Nell'Antico Testamento i «dispersi figli di Dio» sono i figli di Israele esiliati tra le genti per la loro infedeltà, ma che negli ultimi tempi saranno radunati in Gerusalemme, la quale diventerà madre di figli innumerevoli (cf. Is 49,19-20; 60, 1-9).

La città e il popolo di Dio vengono indicati spesso col simbolo di una donna, sposa e madre, e col titolo di «figlia di Sion». Maria, dunque, è figura dell'antica figlia di Sion, ma incarna e inaugura anche la Chiesa neotestamentaria, madre di tutti i credenti e comunità della nuova alleanza. Proprio perché madre di Cristo, «primogenito di molti fratelli», ella è madre di tutti coloro che sono rinati per la fede in lui.

Gesù, dunque, rivela e costituisce una nuova dimensione della maternità di Maria e, al tempo stesso, la nuova dimensione del discepolo nei confronti di lei. I due titoli «madre» e «figlio» indicano così una nuova relazione tra Maria e il discepolo, e viceversa. Essi sono due figure relative e interdipendenti: l'una non si spiega senza l'altra. Non bisogna pertanto trascurare il fatto che non solo la madre di Gesù è affidata al discepolo, ma anche il discepolo è affidato alla madre. E come madre ella, da ora in poi, si rapporterà con tutti i discepoli del Figlio.

Donarsi...

per generare vita

L'unico momento della narrazione evangelica in cui Maria parla molto è il *Magnificat* (Lc 1,46-55), quando la Madre di Gesù esprime la sua lode e la sua riconoscenza a Dio per la maternità divina.

Sotto la croce, invece, neanche una parola. Possibile che non le sia sfuggito un grido di dolore o di protesta? L'evangelista (*Gv* 19,25-27) non registra niente di tutto ciò.

I Vangeli, infatti, non sono una cronaca, anche se narrano fatti storicamente avvenuti, ma sono annuncio e testimonianza di fede. Così Maria non è rappresentata tanto come una donna alla quale stanno ammazzando un figlio, ma come la "madre", la discepola, la "donna" di fede.

Il silenzio di Maria tace sul suo dolore, ma ci parla della sua fede, che le permette di andare oltre al dolore nel dono di sé.

Fede come apertura al mistero. Davanti al mistero di Dio che compie il suo progetto di vita nella storia, si sta in silenzio, perché il mistero non è un ragionamento da capire, ma una storia di amore da accogliere, una rivelazione di Dio da ascoltare con meraviglia. Quale mistero ascolta Maria presso la croce?

L'espressione «stavano presso la croce...» (*Gv* 19,25) non è un'indicazione spaziale (i parenti dei condannati non potevano accedere al luogo della crocifissione, per cui Maria in realtà non era vicino alla croce), ma descrive la relazione di partecipazione alla passione di Gesù. Maria è unita al Figlio nel suo "amare fino alla fine", condivide questa scelta, perché sa che fa parte di quel progetto di salvezza che l'Angelo le aveva annunciato.

Non c'è contraddizione tra l'annuncio di gioia messianica: «Concepirai un figlio... sarà grande...» (Lc 1,31.32) e la croce; questa infatti, dal punto di vista razionale ne è la smentita più evidente, ma dal punto di vista della fede ne è il compimento nella forza dell'amore.

Il silenzio di Maria dice la sua capacità di rimanere fedele alla logica del dono che l'Angelo le aveva proposto. E noi?

I nostri sono i silenzi vuoti della noia e del pessimismo o pieni dell'ascolto ricettivo di una novità più grande?

So stare davanti al silenzio? Cosa faccio per educarmi al silenzio? Per capire i silenzi delle persone che mi stanno accanto?

C'è un altro momento nel Vangelo in cui intorno a lei c'è un tripudio di voci e di canti e Maria tace: la nascita di Gesù, col coro degli angeli e le esclamazioni dei pastori (cf. Lc 2,14.19-20).

Maria partecipa a questa manifestazione del Dio infinito che si fa nostra carne, semplicemente offrendolo al mondo, senza tenere nulla per sé, nel dono totale del frutto del suo



grembo. Così fa presso la croce, quando, dimentica di sé, lo offre all'umanità perché possa riconoscere nel Crocifisso la forza dell'amore che salva: «Davvero costui, era Figlio di Dio!» (Mt 27,54).

Proviamo a ripassare i momenti dolorosi e faticosi della nostra vita: è stato tutto negativo o abbiamo ricevuto una manifestazione dell'amore di Dio? Una chiamata a donarci come lui si è donato sulla croce? Crediamo alla Pasqua o è solo una festa durante l'anno? Crediamo nel passaggio dal male e dal dolore al bene e alla vita? Cerchiamo di aiutare gli altri a fare questo passaggio?

Nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019, papa Francesco afferma: «Unita al suo Figlio, fin dall'Incarnazione la Vergine si è messa in movimento, si è lasciata totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, missione che ai piedi della croce divenne anche la sua propria missione: collaborare come Madre della Chiesa a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio».

Se Maria aveva partorito Gesù senza dolore fisico, genera noi nel dolore, perché la fede è necessariamente faticosa. Dobbiamo metterci del nostro, perdere qualcosa. La generosità naturale che molti di noi hanno dentro di sé non diventa dono se non è gratuità verso i fratelli e anche atto di fede verso Dio.

Ed è proprio questo che la rende universale, aperta all'inaspettato, partecipe della potenza creativa di Dio e feconda nello Spirito, come Maria ai piedi della croce, e come la Chiesa lungo le vie dolorose della storia.

Il dolore, però, è pur sempre una brutta cosa: bisogna essere allenati per leggervi delle possibilità di vita, di cammino.

Bisogna esercitarsi soprattutto in tre cose. Il primo esercizio è avere i piedi ben fermi nella fede, come Maria che "stava". Il secondo è avere le mani sollecite al dono nei confronti degli altri, come Maria che offre Gesù ai pastori e ai magi. E il terzo è avere uno sguardo aperto al futuro, uno sguardo di speranza.

Oggi la speranza non è di moda; invece senza di essa non si sa vedere il bene. Perché donarmi all'altro, se questi per me è un ostacolo? perché donare quello che ho se questo per me è solo una perdita? Sperare è vedere nell'altro la possibilità di una fecondità che da solo non posso avere, è vedere un bene che posso aiutare a far sbocciare, è gioire di una vita che ricomincia anche grazie a me.

Maria ha visto tutto questo nel suo *Magnificat*, nel quale ha cantato la speranza in un Dio che si fa dono perché la nostra sia una storia che genera futuro.

M. Elena Zecchini smr - Rovigo

Attività: *Insieme per vincere*

Valore educativo: Collaborare nel gioco di squadra.

Occorrente: Uno spazio ampio e una bandiera.

Svolgimento: I partecipanti vengono divisi in 2 squadre. Un animatore tiene la bandiera e chiama i numeri, fino a 4 contemporaneamente. I gruppi di numeri indicano 4 combinazioni possibili secondo le quali i giocatori devono posizionarsi e andare a recuperare la bandiera:

1 numero = un giocatore da solo;

2 numeri = due giocatori, uno a cavalluccio dell'altro;

3 numeri = due giocatori fanno la 'sedia' con le braccia all'altro;

Il dono che profuma la vita

Alcune domande ispirate a brani dell'Esortazione apostolica «Christus vivit» di papa Francesco

■ Di fronte ad una realtà così piena di violenza e di egoismo, i giovani possono a volte correre il rischio di chiudersi in piccoli gruppi, privandosi così delle sfide della vita in società, di un mondo vasto, stimolante e con tanti bisogni. Sentono di vivere l'amore fraterno, ma forse il loro gruppo è diventato un semplice prolungamento del loro io (n. 168).

■ Oggi [...] i gruppi di giovani di parrocchie, scuole, movimenti o gruppi universitari hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare quartieri poveri. [...] Spesso riconoscono che in queste attività quello che ricevono è più di quello che danno (n. 171).

■ Sono i giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. [...] Voi siete quelli che hanno il futuro! [...] Continuate

4 numeri = due giocatori fanno la sedia, il terzo ci si sdraia sopra e il quarto tiene sollevati i piedi del giocatore sdraiato.

Una volta recuperata la bandiera, i gruppi si sciolgono e ogni giocatore della squadra che è riuscita a prendere la bandiera cerca di sfuggire agli avversari, che possono fare punto toccando uno della squadra che ha preso la bandiera, rubandogli così la bandiera stessa.

Chi vince: Il gioco dura 15 minuti. Vince chi porta in salvo la bandiera più volte senza farsi prendere dagli avversari.

a superare l'apatia offrendo una risposta cristiana alle iniquità sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo (n. 174).

■ Senza cedere a evasioni o miraggi, «Maria seppe accompagnare il dolore di suo Figlio, [...]. Dolore che soffrì, ma che non la piegò. È stata la donna forte del “sì”, che sostiene e accompagna, protegge e abbraccia. Ella è la grande custode della speranza. [...] Da lei impariamo a dire “sì” alla pazienza testarda e alla creatività di quelli che non si perdono d'animo e ricominciano da capo» (n. 45).

• *Come pensi di poter essere dono per gli altri?*

• *Prova a ricordare una situazione in cui sei stato dono per gli altri. Ringrazia Dio di avertelo concesso e chiediti quale frutto ha portato nella tua vita?*

• *Quali atteggiamenti di Maria vorresti imitare per essere protagonista nella società e costruire un mondo migliore?*

• *Come la storia, dolorosa e coraggiosa, di Maria può aiutarti a rispondere alle sfide che ti circondano?*

DonarSi

per rendere possibile un sogno

Maria,

è dai giovani che parte il futuro.

*I giovani possono prendere
il buono del passato
e renderlo presente.*

*Nei giovani sono seminati la santità,
l'intraprendenza, il coraggio.*

*Maria, Madre dei giovani,
coprili con il tuo manto,
difendili, proteggili dal male,
affidali a tuo Figlio Gesù
e poi mandali
a dare speranza al mondo.*

Amen.